

## Alessandro Costazza

Ladri di identità. Dalla falsa testimonianza alla testimonianza come finzione nella letteratura tedesca sulla Shoah (Mimesis, 2019)

Nell'era delle *fake news* e della 'post-verità', è necessario riflettere sul valore di verità della testimonianza storica e più in particolare della testimonianza della Shoah. A partire dagli anni Sessanta, si sono sviluppati riguardo alla testimonianza due punti di vista contrapposti. Da una parte, infatti, si è riconosciuta sempre più chiaramente la natura narrativa e quindi anche finzionale di ogni testimonianza storica, mentre dall'altra la figura del testimone è stata sempre più assolutizzata, fino a trasformare il testimone nel detentore di una verità assoluta. Al contrario di quanto potrebbe sembrare, non è la relativizzazione del valore di verità della testimonianza, bensì proprio la sua assolutizzazione a portare acqua al mulino dei negazionisti, che ricercano in una testimonianza qualche minima incongruenza per mettere in discussione la realtà della Shoah stessa. Espressione dell'assolutizzazione del testimone è anche il cosiddetto "ricatto del testimone", che impedisce di analizzare criticamente il resoconto di un testimone della Shoah e ha favorito in tal modo la nascita di false testimonianze, sfruttate naturalmente dai negazionisti. Solo superando il "ricatto del testimone", analizzando e riconoscendo anche gli aspetti di finzionalità della testimonianza, è dunque possibile stabilire il suo grado di verità e smascherare in tal modo i falsi testimoni. Questo riconoscimento della natura finzionale della testimonianza permette però, affrancando la "verità" del messaggio trasmesso dalla pura e semplice aderenza ai fatti, di rivalutare anche il valore testimoniale della finzione letteraria, una rivalutazione che diventa tra l'altro sempre più importante, nel momento in cui stanno scomparendo i testimoni diretti della Shoah.

Del delicato e complesso rapporto tra la finzionalità della testimonianza e la testimonialità della finzione letteraria si occupano le analisi contenute in questo volume. Le opere prese in considerazione sono in due casi testimonianze – vere o false – della Shoah, e in altri tre casi romanzi, vale a dire finzioni dichiarate sulla Shoah. Quattro di queste opere furono al centro di veri e propri scandali letterari, che fecero molto scalpore e occuparono a lungo le pagine culturali dei giornali e la critica internazionale. Il filo rosso che unisce queste opere è rappresentato dal furto d'identità e quindi dalla falsa testimonianza: in due casi l'argomento è oggetto della rappresentazione letteraria (*La tela*, di Benjamin Stein e *Il nazista e il barbiere*, di Edgar Hilsenrath), mentre in altre due occasioni è l'autore stesso a essersi appropriato attraverso la scrittura di un'identità

non sua (*Frantumi*, di Binjamin Wilkomirski e *La tana di fango*, di Wolfgang Koeppen).

Nel primo capitolo del presente libro viene mostrato dunque come il successo della falsa testimonianza di Wilkomirski sia una conseguenza del “ricatto del testimone” e come sarebbe stato sufficiente analizzare la costruzione formale e retorica dell’opera, per riconoscerne il carattere di kitsch e quindi di falsità. Il secondo capitolo affronta invece il tema dell’estetizzazione delle esperienze della Shoah. Esso intende mostrare come una testimonianza originale sulle drammatiche esperienze in un ghetto dell’Est Europa contenga elementi di estetizzazione e persegua delle finalità più o meno consapevoli, cosicché la rielaborazione letteraria della stessa da parte di un importante autore tedesco non solo non rappresenta un sacrilegio, ma raggiunge per alcuni versi una ‘verità’ testimoniale addirittura maggiore. Nel terzo capitolo viene analizzata quindi un’opera di finzione che ha per oggetto il caso trattato nel primo capitolo e che con gli strumenti del gioco letterario riflette proprio sulle possibilità e sui limiti dell’identità e della testimonianza. Anche l’opera analizzata nell’ultimo capitolo è infine un romanzo e quindi un’opera di finzione, nella quale vengono condotti all’estremo e smascherati attraverso l’ironia alcuni paradossi della testimonianza. Proprio questo smascheramento ironico e dissacrante permette di denunciare molte verità spesso scomode e tabuizzate.